

Aspettando le dimissioni

scadenza naturale della legislatura. Ma né da questa nostra netta contrarietà a una riedizione del pentapartito né da un eventuale rottura nell'attuale maggioranza il presidente della Repubblica potrebbe trarre la conclusione di uno scioglimento inevitabile del Parlamento. Anche perché spiega Napolitano, «prima occorre accertare se si può giungere ad altre soluzioni di governo. E ciascuno dei partiti dell'attuale coalizione si deve assumere la responsabilità di negare che siano fattibili». E aggiunge «Ci sono possibilità numeriche di soluzioni diverse. Spetterà al presidente della Repubblica verificare se esse risultano politicamente possibili e valide o no».

Sullo stesso concetto insiste Gianni Cervetti capogruppo comunista al Parlamento europeo. «Ci sono le condizioni sia istituzionali che numeriche per soluzioni nuove capaci di affrontare in quest'anno di legislatura i problemi del paese».

Craxi, si diceva esalta il suo quadriennio a palazzo Chigi. In un articolo per «Mondo operaio», traccia un bilancio assai generoso del suo operato osservando che «tra tutti i processi di modernizzazione avviati la riforma delle istituzioni e del sistema politico si è rivelato l'ostacolo più duro. Il più restio a qualsiasi rinnovamento anche al più giusto e al più semplice». A questo proposito lamenta che «pochi sono disposti a compiere qualche passo». E dopo aver opportunamente preteso che il Psi «non è assente da difetti e da errori» parla del «super potere» che i partiti (di governo, e di opposizione) hanno in Italia e che è sconosciuto nelle altre democrazie europee, dal momento che essi oggi «sono in grado di influenzare e decidere su tutto». «Basterebbe pensare agli ultimi esempi delle banche e della Rai-Tv».

Craxi conclude agitando nuovamente il tema dell'elezione diretta del capo dello Stato sul quale solleciterà «il consenso del cittadino».

Il presidente del Consiglio sembra in pratica annunciare un cavaliere di battaglia della sua campagna elettorale in cui apertura ufficiale a via del Corso è considerata molto vicina.

È proprio questa la sensazione che si ricava dal fondo che «Avanti!» pubblica oggi

Inizia da ora una fase molto delicata e molto difficile in un clima di rapporti politici tutt'altro che favorevole e tutti altro che propositivi. E aggiunge che le imminenti dimissioni di Craxi «in un certo senso facilitano un chiarimento ma di per sé come è evidente non può bastare a fare tutta la chiarezza che serve».

D'altra parte fanno capire i socialisti l'unica alternativa alle elezioni anticipate sarebbe un governo a guida dc ma diretto da un democristiano di secondo piano in modo che non venga offuscato il quadriennio craxiano.

Un governicchio insomma che si limiti a gestire l'ordinaria amministrazione e che potrebbe portare alle elezioni anticipate dopo i referendum. Ma è un'ipotesi che a piazza del Gesù bocciano categoricamente. «Non sono immaginabili governi di basso profilo sottoposti alle pressioni più diverse», dice Vincenzo Scotti vice di De Mita. E il ministro Luigi Granelli gli fa eco: «Non è praticabile il disegno di isolare la Dc per costringerla al varo di un governicchio senza spazio operativo che faccia da copertura ad avventurose elezioni anticipate volute in sostanza da altri in un clima di deterioramento politico destinato a pesare negativamente anche sul futuro».

Nel pentapartito tutti prevedono che il grado di autorevolezza di un eventuale governo sarà lo scoglio contro cui andrà ad infrangersi il tentativo di trovare una soluzione alla crisi. Ma il presidente della Dc Forlani non dispera e dice che occorre «ricercare il massimo di cooperazione le possibilità di incontro». «far prevalere sempre gli elementi della sintesi e della solidarietà a fronte delle spinte dissociative e disgreganti». «Io abbiamo fatto — aggiunge negli anni passati inventando anche forme di corresponsabilità — nella distinzione delle forze tra partiti di governo e di opposizione». Questa chiarezza «non è mania di compromesso e di mediazione» — una «solidarietà politica e sociale» — ricercata responsabilmente da noi ed attuata nella misura del possibile». Ma è da pensare che Forlani abbia deciso di aprire il suo forno per tenere sulla corda i socialisti.

Giovanni Fasanella

va suscitato il furore della parte civile americana con soddisfazione delle decisioni del tribunale parigino e che gli Stati Uniti costituendo parte civile contro gli uccisori di Charles Robert Ray non avevano voluto ingerire nei affari francesi ma «sotto linea» soltanto il loro impegno nella lotta contro il terrorismo internazionale.

Reagan e il reaganismo

zione che Reagan con un linguaggio da ayatollah ha fatto dei satanassi iraniani si è rigirata contro di lui dal momento in cui sia pure in modo maldestro e servendosi di uomini e mezzi incongrui aveva cercato pragmaticamente di concepire e praticare la politica e la diplomazia per ciò che sono cioè l'arte del possibile. Agli americani non è sembrata una giustificazione adeguata il tentativo di insinuare in Israele che con le tendenze degli Stati Uniti il primato di Stato «ideologico» ma sa praticare il pragmatismo con la massima spregiudicatezza come si è visto anche nel caso dell'Iran. Dall'altro lato si è ritorato contro Reagan la sua tendenza a ridurre la politica a spettacolo a far prevalere l'immagine sulla sostanza a perseguire il consenso attraverso la frase ad effetto e la semplificazione.

Vengono al pettine con la conclusione della prima inchiesta quella da cui meno doveva temere essendo affidata a una commissione di nomina presidenziale) noti che si erano aggrovigliati prima di questo scandalo e che alligevano Reagan nel ventire mesi che può ancora trascorrere alla Casa Bianca forse non meno delle indagini parlamentari e giudiziarie ancora in corso. Il presidente era stato ridotto ad «anatra zoppa» come si dice nel crudo linguaggio politico americano. La duplice infortunio elettorale quello di aver trasformato delle votazioni di mezzo termine in un referendum sul reaganismo non avendo aiutato il vento che tirava e quello di aver perduto aggrando per una sfumatura nella misura del possibile. Ma è da pensare che Forlani abbia deciso di aprire il suo forno per tenere sulla corda i socialisti.

Non è escluso che un presidente azoppato

In risposta ad una domanda sulla eventuale ripresa dei tentativi in Francia a imbastire l'americano ha detto che la cosa «lo avrebbe rattristato» mettendoci però l'accento sulla necessità di una maggiore cooperazione internazionale nella lotta antiterroristica.

a p

fra le scienze della società vi è la scienza Resto convinto che l'auspicio rinnovamento la famosa perestrojka renda necessaria anche una revisione della storia come la si è scritta finora la glasnost o più semplicemente la verità non può ignorare il passato. Gorbaciov è stato sinora assai prudente in questo campo. Temere — lo ha detto in privato — le lacerazioni che possono nascerne nel presente. Perfino la sua critica dello scorso ventennio evita di fare il nome di Breznev. Eppure sa — questo lo ha detto in pubblico — che «la storia senza nomi non è

Gorbaciov propone

missili strategici e quella delle armi spaziali. Cioè un accordo per una sostanziale riduzione e per la successiva liquidazione delle armi strategiche» che dovrà essere «fondato sulla decisione di non permettere la creazione di sistemi antimissile esiste un nesso altrettanto inscindibile. Non cercare di fermare la mano dell'amministrazione Reagan verso la distruzione del trattato avrebbe significato tornare indietro gravemente e irrimediabilmente rispetto a Reykjavik. Gorbaciov non ha per il momento al suo attivo altro che un accenno di disponibilità europea in questa direzione. Ma gli è bastato per fare un'altra concessione radicale. E questa volta risponde negativamente alla proposta di un pacchetto e stato aperto verso un'Europa che sembra cominciare a cogliere — come ha detto Gorbaciov — la «grandezza e la tragedia di una «interpretazione estensiva» proposta da Washington come cavallo di Troia per l'affossamento del trattato.

Insieme per quanto riguarda la questione cruciale dell'interazione del trattato Abm. Di fronte a una «interpretazione estensiva» proposta da Washington come cavallo di Troia per l'affossamento del trattato. Europa — e Andreotti era venuto a dirlo a Gorbaciov solo due giorni fa a nome di tutti gli altri — ha scelto di far passare sui due Stati Uniti chiedendo il rispetto dell'accordo del 1972 e una sua «interpretazione ri-

possibile». Non è forse un limite quella sua cautela? Probabile. Noi stessi lo abbiamo scritto più volte. Ma le cose possono anche essere più intricate.

In fondo, non spetta a Gorbaciov né ad alcun altro membro del Politburo scrivere la storia. Se fossero loro a emettere i giudizi ne avremmo semplicemente una nuova versione ufficiale. Già ne abbiamo avute troppe. Una vera coscienza storica può nascere solo dalla cultura sovietica nel suo insieme. Incoraggiare le mi pare quindi che una riflessione sul passato si stia

sviluppando in modo autonomo. Per ora opere di lavoro teatrale, scritti letterari. Piuttosto che enunciare altre verità di Stato o di partito si diano agli storici strumenti e possibilità di fare il loro mestiere. Allora il cambiamento sarà profondo e duraturo. Ciò che oggi scrive la stampa sembra tuttavia spingere in questa direzione. Ma il fenomeno della stampa sovietica è in questo momento troppo interessante per sbrigarlo con poche parole.

Giuseppe Boffa

Ergastolo per Abdallah

in una fragorosa risata all'annuncio della condanna all'ergastolo — ha riferito maître Vergès — mi ha ordinato di non presentare alcun ricorso in Cassazione affermando che non desiderava affatto una soluzione barcollante ma preferiva lasciare la corte davanti alle sue responsabilità. Insomma poiché la Francia vuole tenerselo a vita nelle proprie prigioni Abdallah lo accetta e non muoverà un dito per modificare la sentenza.

A questo punto fattosi grave, Vergès ha detto, scandendo ogni parola «Questo vi ho detto è una dichiarazione di guerra. Almeno così sarà interpretato da centinaia di militanti arabi. In un certo senso non ne sono sorpreso ed ho persino qualche ragione di essere soddisfatto. Venerdì nel mio discorso in difesa di Georges Ibrahim Abdallah ne avevo chiesto l'assoluzione perché nessuna prova è stata portata dai testimoni nel corso del processo sulla sua partecipazione ai delitti di cui era imputato. Il dossier di Abdallah è vuoto. Allora non era via di

mezzo possibile o assoluzione o ergastolo. La Francia doveva condannare Ibrahim Abdallah all'ergastolo se questo era l'interesse della Francia. Ma ripeto nella misura in cui il dossier a carico di Abdallah è vuoto in sentenza apparirà a molti militanti arabi come una dichiarazione di guerra».

Nel gaudio generale — da cui non è assente una punta di antico veleno antiarabico e un sentimento di rivincita e di orgoglio nazionali per la vitata sentenza di compromesso — le parole di Vergès hanno fatto squillare un campanello d'allarme alle orecchie di quanti non hanno dimenticato come il procuratore generale Baechlin gli attentati di settembre.

In sede di cronaca. Infatti non vanno dimenticate le ragioni che avevano spinto il magistrato venerdì sera a pronunciare una sentenza che avrebbe permesso a Georges Ibrahim Abdallah di ritrovare la libertà alla fine di quest'anno. La giustizia aveva detto in sostanza il procuratore generale fu ben poco contro il terrorismo. Qual-

Non bastano le «novità»

pressoché impossibile prede terminare non solo gli esiti ma gli stessi sviluppi della battaglia.

Si obietta anche che scopo di Gorbaciov e dei suoi è solo ottenere una maggiore efficienza della società, non un mutamento «liberale» del suo carattere «sovietico». Ma questa è poco più di un'ovvietà. Lo stimolo a qualsiasi riforma viene quasi sempre da un'esigenza di crescita sociale. La novità vera sta nel fatto che questa volta lo strumento per il mutamento è il partito stesso indicato e ricercato nella democratizzazione del paese in una democrazia — dice Gorbaciov — che «ci si accingeva a realizzare». Se i uffici di una polifonia o perfino cacofonia dove non è affatto semplice tracciare una netta linea di demarcazione tra riformatori e conservatori.

Il Kommunist rivista teorica del partito pubblica un saggio dell'accademia Zaslavskaja antesignana delle riforme. Lo scritto oggi discutibile anche in italiano sulla Nuova rivista internazionale

affronta problemi strutturali della società sovietica e propone vaste innovazioni socio-politiche. Ligaciov considera il numero due del partito ne parla bene in un suo discorso. Ma la rivista ha aperto una discussione. Fra chi interviene diversi contestano l'articolo in tutto o in parte più di una volta i loro argomenti non sono banali ma tali da far riflettere. Lo stesso Kommunist pubblica un altro saggio questa volta dell'accademia Fedoseev un'autorità, membro del Comitato centrale del partito e vicepresidente dell'Accademia. Lo scritto è dedicato ai nuovi compiti delle scienze della società, oggi riconosciute come uno dei settori dove la stagnazione del pensiero è stata più grave. Ma Fedoseev che di quel settore è da anni un responsabile, dice poco o nulla di nuovo. La rivista si affretta a far seguire una nota dove avverte che la sua è solo un'opinione e che sono possibili altri approcci alle impostazioni altre soluzioni. segue un appello a una franca discussione.

Nella definizione sovietica

La strage di Leopoli

condo il rapporto dell'armata polacca — duecento ufficiali della marina italiana delle basi di Trieste e Zara sono trasportati dall'Italia settentrionale e dalla Jugoslavia.

LOTTO

DEL 28 FEBBRAIO 1987	
Bari	37 80 85 89 47 X
Cagliari	18 45 79 30 77 1
Firenze	85 34 83 49 80 2
Genova	43 10 73 8 36 X
Milano	86 31 56 55 2
Napoli	81 55 18 64 70 2
Palermo	64 93 46 23 20 2
Roma	65 14 7 2 70 2
Torino	21 80 10 49 17 2
Venezia	72 4 34 70 55 2
Napoli II	X
Roma II	X
LE QUOTE	
al punti 12 L	36 216 000
al punti 11 L	1 552 000
al punti 10 L	123 000

lato in mezza Europa. Si trattava in genere di militari ufficiali e alti gradi che si erano rifiutati di prestare giuramento di fedeltà alle nuove autorità fasciste e naziste. C'erano — appare sempre più chiaro — non solo soldati di fanteria rimasti nelle zone dopo la tragedia dell'Armistizio alpini ma anche marinai aviatori e uomini dei servizi logistici portati a Leopoli e nei dintorni da diversi fronti e aditorni

Wladimiro Settimelli

Direttore GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S p A el Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3899 del 4 gennaio 1955

Direzione Redazione e Amministrazione 00185 Roma via dei Taurini, 18
Tel. 06 49 03 11 2 3 4 5 4 85 12 5 1 3 4 5 Telex 813481
Milano via Fulvio Testi 75 CAP 20182 Telefono 8440

N 1 Gi (Nuova Industria Giornali) S p A
Via dei Palasgi 5 — 00185 Roma

SI RIPARTE DA 100!

Divisi in

GIANFRANCO D'ANGELO
EZIO GREGGIO
GASPARE E ZUZZURRO
con TINI' CANSINO ★ LORY DEL SANTO
ENZO BRASCHI ★ GIORGIO FALETTI
FRANCESCO SALVI ★ SERGIO VASTANO
ANTONIA DELL'ATTE ★ ISAAC GEORGE
LUCIO SALIS ★ LE FAST FOOD
LE BOMBERS

un programma di ANTONIO RICCI
regia di BEPPE RECCHIA

ITALIA

QUESTA SERA

20 30